

AMBIENTE L'INTERVISTA AL MINISTRO

Serodoli, no di Costa alle piste «Il turismo riduca gli impatti»

TRENTO La riflessione è pacata. Ma non per questo meno incisiva. Nel confronto — tornato incandescente nelle ultime settimane — sulla possibilità di ampliare i comprensori sciistici provinciali (a Serodoli, ma non solo), il ministro dell'ambiente Sergio Costa fissa una posizione precisa. Che allontana impianti e piste «in particolare nelle aree protette» e abbraccia piuttosto «forme di turismo che producono meno impatti». Allargando poi lo sguardo a tutte le partite ambientali aperte: dagli eventi in quota fino alla TransLagorai. Passando per la gestione dei grandi carnivori.

Ministro Costa, partiamo proprio da quest'ultimo tema. L'orso Papillon-M 49 è ancora in fuga: dal Trentino ha varcato i confini dell'Alto Adige per poi dirigersi verso il Lagorai (dove presumibilmente si trova ancora). Come pensa finirà questa vicenda? E quale messaggio vuole rivolgere alle amministrazioni trentine e altoatesine?

«In questi mesi abbiamo mantenuto un contatto tecnico con le Province interessate e con Ispra. Dopo la fuga dal recinto di Casteller, Papillon ha avuto un comportamento schivo, con una consistente diminuzione delle interazioni con l'uomo rispetto ai mesi precedenti e dei danni; una situazione che mi auguro permanga nei prossimi mesi. Se il quadro attuale viene confermato, credo che i motivi che hanno spinto le Province di Trento e Bolzano a emanare le rispettive ordinanze potranno essere rianalizzati senza pregiudizi. Oltretutto stiamo andando incontro alla stagione del letargo. Certamente tutti dobbiamo collaborare per garantire la sicurezza dei cittadini e la conservazione dell'orso attraverso politiche serie e coerenti, evitando le strumentalizzazioni e gli estremismi».

In tema di grandi carnivori — orsi, ma anche lupi — sia Trentino che Alto Adige da tempo reclamano poteri e autonomia. Lo faranno anche con il nuovo governo. Cosa risponde?

«La richiesta di autonomia non è nuova, il problema sono le ricadute critiche che possono derivare da una parcellizzazione di interventi e politiche, in particolare su specie come orso e lupo. Si tratta di popolazioni piccole di poche decine o centinaia di animali, che si muovono su ampi territori ben oltre il territorio di una provincia o regione. Per il lupo e l'orso, più che per tante altre specie, è importante un approccio coordinato su scala nazionale. Ovviamente questo non prescinde dalle esigenze che possono emergere a livello locale e di cui intendo tenere conto, in raccordo con le amministrazioni provinciali».

Sui lupi ha redatto un piano nazionale che allontana l'ipotesi abbattimento. Eppure in Trentino e in Alto Adige gli operatori del setto-



I temi

Concerti in quota
Non si può prescindere dai livelli di protezione che sono attribuiti al sito coinvolto nell'evento



Nuove piste da sci
Con il climate change in atto sono investimenti poco remunerativi nel lungo periodo

TransLagorai
Il mio invito rimane quello di ascoltare le richieste del territorio per camminare insieme



Trento Nord
Entro la fine di questo mese Appa effettuerà un monitoraggio sulle acque di falda

La scheda



● Sergio Costa è stato confermato da Giuseppe Conte (foto) come il ministro dell'Ambiente anche del governo 5 Stelle-Pd

● Nei mesi scorsi il confronto tra Costa e le amministrazioni locali trentine e altoatesine ha interessato in particolare il tema della gestione dei grandi carnivori

● Per quanto riguarda gli orsi, il ministro si è speso fin dall'inizio per evitare l'abbattimento di M49 (che Costa ha ribattezzato Papillon), l'orso catturato e poi fuggito dal centro del Casteller

● Nella questione della gestione dei grandi carnivori, il generale ha chiarito l'opportunità di una visione di respiro nazionale. Per il lupo il riferimento è il piano firmato qualche mese fa dallo stesso Costa

«Orsi, meglio una visione nazionale E su Papillon si riveda l'ordinanza»

re insorgono. Come riuscire a trovare un equilibrio tra le esigenze di chi lavora in quota e il rispetto per specie protette?

«Il Piano richiama chiaramente la necessità di agire nel rispetto del quadro normativo europeo e nazionale. Ho molto spinto perché il Piano del lupo ponesse le basi per una politica nazionale seria e organica di conservazione e gestione del lupo, ma allo stesso tempo il Piano enfatizza la necessità di tenere in considerazione le esigenze dei territori, dove opportuno differenziando e calibrando le risposte. Mi auguro che le Regioni ne colgano l'essenza e che consentano di adottarlo rapidamente, per passare dal dibattito astratto a vere politiche di conservazione e di gestione».

Nel capoluogo trentino si aspetta da anni una soluzione per la bonifica dei terreni inquinati di Trento nord. Lei aveva già incontrato l'amministrazione: quali sono le prospettive?

«Negli ultimi due anni il Ministero ha promosso una serie di azioni per la messa in sicurezza e bonifica delle aree ex Sloi ed ex Carbochimica, incluse nel perimetro del Sin (il sito inquinato di importanza nazionale, ndr) di Trento Nord. Per accelerare gli interventi di bonifica nelle aree ex industriali, inoltre, abbiamo convocato tavoli tecnici e Conferenze di servizi con lo scopo di favorire da un lato il procedimento di bonifica delle aree all'interno del Sin, per le quali il Comune di Trento —

compe-
tente
per



A Trento
Il ministro dell'ambiente Sergio Costa durante una visita a Palazzo Thun per discutere di Trento Nord

tale accertamento — non ha però individuato il responsabile della contaminazione; dall'altro l'accertamento della possibile diffusione della contaminazione dalle aree interne al Sin a quelle esterne. Per le aree interne al Sin, di proprietà di più soggetti, alcuni dei quali hanno formato il Consorzio di bonifica Trento Nord, è attualmente in corso l'iter istruttorio per la valutazione delle analisi di rischio, che consentiranno di definire gli eventuali necessari interventi di messa in sicurezza e bonifica. In particolare, nell'ultima Conferenza di servizi dello

scorso giugno, è stato dato ulteriore impulso ai procedimenti risalenti al 2017 chiedendo un aggiornamento delle analisi di rischio. Entro la fine di questo mese, inoltre, Appa procederà a un nuovo monitoraggio delle acque di falda da eseguire in contraddittorio, e ciò consentirà di aggiornare il quadro ambientale delle aree e adottare eventuali prov-



vedimenti».

Un altro tema che fa discutere è il progetto di riqualificazione del trekking della TransLagorai. Lo scorso anno a Paneveggio era già intervenuto invitando la Provincia a rivedere il progetto, che nel frattempo procede. Rinnova quell'invito? Cosa pensa del progetto?

«Il mio è stato e resta un invito ad ascoltare le richieste del territorio. Sempre, chiaramente, con lo stile che fin da subito ha caratterizzato il mio ministero, quello di affiancarci alle istituzioni locali per camminare insieme».

In regione ha creato molte polemiche il concerto di Jovanotti a Plan de Corones, ma anche il Jeep Camp a San Martino di Castrozza. C'è chi chiede che la montagna venga lasciata libera da eventi troppo impattanti, chi parla di iniziative necessarie per evitare lo spopolamento. Lei cosa ne pensa? Crede servano dei limiti agli eventi in quota?

«Premesso che parliamo di competenze nella maggior parte dei casi regionali, su questo argomento siamo intervenuti nel corso dell'estate, con note nei confronti delle autorità competenti alla gestione del territorio richiamando le prescrizioni delle direttive comunitarie. Come ogni intervento o politica che riguarda le aree protette la regolazione delle attività e la disciplina degli usi non può prescindere dal contesto e dagli strumenti di gestione del sito, sia esso di montagna o di mare, e dai livelli di protezione che a quel determinato sito sono attribuiti».

Un'ultima domanda su una questione che è tornata al centro del confronto: la possibilità di allargare il demanio sciabile, nella zona di Campiglio, all'area di Serodoli (compresa nel Parco Adamello Brenta), ma anche ad altri territori oggi fuori dalle rotte dello sci alpino. Sono contrari il presidente del Parco Adamello Brenta e la Sat. Il primo chiude a qualsiasi allargamento in zone protette. Qual è la sua posizione? E anche qui, come si può trovare un equilibrio tra turismo e tutela dell'ambiente montano?

«Esprimo riserve sull'ipotesi di ampliare comprensori sciistici, in particolare nelle aree protette, anche in ragione delle direttive comunitarie in materia. Con i cambiamenti climatici in atto credo poi che sia un investimento poco remunerativo nel lungo periodo, ritengo più utile e più in linea con una prospettiva di sviluppo sostenibile promuovere e sostenere maggiormente forme di turismo che producono meno impatti. In una logica di sviluppo sostenibile sono già tante le esperienze che avvicinano i turisti alla natura senza bisogno di grandi infrastrutture, penso a scialpinismo, ciaspole, escursioni, osservazioni naturalistiche, che già hanno portato esiti positivi in termini di attrattività dei siti naturali».

Marika Giovannini

© RIPRODUZIONE RISERVATA